



Estate 2014
Segnalazioni

Rosanna Virgili

**LA FORZA DEL CUORE.
FIGURE FEMMINILI
NELLA BIBBIA**

Edizioni dell'Immacolata
40037 Borgonuovo di Sasso Marconi (Bologna)

Rosanna Virgili,
biblista, vive a Roma
ed è docente di Egesi
Biblica presso l'Istituto
Teologico Marchigiano.



SELEZIONE DI BRANI / A pag. 2 Rut, la moabita.

(pp.21-27)

Volti noti di straniera

Il Libro di Rut racconta una favola antica e strana, quella di una nuora che “sposa” il destino della suocera e rimane legata a lei per sempre. Un intreccio romanzato, ambientato in una campagna ormai per noi leggendaria, dove si celebravano mitiche mietiture fatte a mano, dove lo spreco non esisteva e insieme ad esso neppure il tempo come assoluto valore di mercato. Dove le donne povere spendevano giorni e schiena a spigolare, a raccogliere quanto restava dietro le mani dei mietitori, residuo cui era legata la loro stessa sopravvivenza.

Una storia antica, ma non superata. Se volessimo fare una lettura grossolana e smaliziata del libretto, diremmo che si tratta della vicenda di una ragazza straniera, decisa a sbarcare a tutti i costi in un paese ricco - dove c'è pane e lavoro - e che si attacca alla persona che possa condurla e non la molla più, finché non raggiunge il suo scopo. La città ricca è Betlemme - casa del pane, non per nulla! - e quando la donna arriva, nel bel mezzo dell'estate, è la stagione della mietitura. Lavoro pertanto ce n'è e lei non perde tempo: si mette dietro agli operai di un buon campo e chiede loro se può spigolare. Costoro sono gentili e glielo lasciano fare, apprezzando la sua buona educazione e la gran voglia di fare che la anima.

Quando, a un certo punto della giornata, arriva il titolare a controllare i lavori, questa giovane, mai vista prima, gli provoca una grande simpatia, lo incuriosisce tanto che, alla fine, egli la porta a pranzo con sé e con i mietitori. Evidentemente la ragazza doveva essere attraente e doveva, a questo punto, anche essersi accorta della breccia che aveva fatto sull'uomo che - più di tutti - le interessava. Ella, infatti, cercava qualcuno che le riconoscesse e le conferisse i suoi diritti di lavoratrice, di cittadina, di donna ed eventualmente ~ perché no? - anche di moglie e di madre.

La grande occasione

Vedendo la disponibilità del padrone del campo, la ragazza incalza per non farsi scappare la grande occasione e per ottenere il più possibile; fondamentale sarà ancora l'appoggio della donna che qui l'ha condotta, la suocera. Ella le suggerirà di andare di notte dal padrone del campo - e badando bene che questi avesse già il cuore ammorbido e intenerito dal vino, e fosse nel sopore del primo sonno -, di scoprire la coperta e mettersi nuda a giacere con lui, in mezzo all'aia dell'orzo raccolto (cf. Rt 3,6-15). Chissà che il padrone dell'orzo non si innamorasse davvero di lei o che, almeno, non fosse costretto a prenderla se non altro per non sottostare a dei futuri spiacevoli ricatti?

Beh, questa non è una storia così distante da noi, al contrario, forse fin troppo frequente nelle città e nelle campagne d'Occidente. Talmente simile a quella di tante ragazze straniere che vengono in Italia a cercare lavoro, che sembra una trama da copione. Peraltro non troppo edificante e, spesso, oggetto di moralistiche condanne.

Ma la storia di Rut, come anche la storia di ogni ragazza romena o africana, non è solo questo. È bella perché è questo, ma soprattutto perché sotto al disegno di superficie è intessuta una

trama ben più fitta e complessa che non si può non andare a scoprire. Anche perché il Libro di Rut è questo viaggio.

Fame e fedeltà

Ci si accorge allora che, prima di Rut e della sua suocera Noemi, la grande protagonista è la fame, la mancanza di beni primari di sussistenza. Il motivo per cui le due donne, infatti, si mettono in cammino dalle steppe di Moab, località intorno al Mar Morto, per raggiungere la Betlemme di Giudea, è ben chiarito: *«Noemi allora si alzò con le sue nuore per andarsene dalla campagna di Moab, perché aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo dandogli pane»* (Rt 1,6).

Questa è la ragione scatenante, ciò che mette in moto la storia di un'emigrazione. Insieme alla fame, anche la mancanza di mariti e figli (cf. Rt 1,11-15) che accomuna il destino di Rut a quello di sua suocera. Anche lei, infatti, è vedova e privata di figli: Noemi, in verità, ne ha avuti due, uno dei quali era stato il marito di Rut, ma ambedue erano morti!

Ci incuriosisce, allora, conoscere meglio la storia di Noemi, di questa suocera alla quale, diversamente da come succede spesso, la nuora sembra consacrare la sua vita, decidendo di rimanere con lei e di uscire dal suo paese con lei, per assoluto affetto, per non lasciarla sola.

Capiamo che per intendere la storia di Rut dobbiamo conoscere la storia di Noemi.

Scopriamo che questa donna era una betlemmita, partita dalla Giudea tanti anni prima insieme a suo marito Elimèlech e ai suoi due figli, a causa di una carestia: fu questo il motivo della sua emigrazione nella campagna di Moab. La prima migrante non è, dunque, la moabita Rut, ma la giudea Noemi (cf. Rt 1,1-3).

Straniere e oriunde

Noemi, prima di Rut, era andata alla ricerca di un futuro nel paese degli stranieri; ora, insieme alla straniera si trova ancora priva di figli, sola e senza speranza: lei la "donna della delizia" è diventata la donna dell'amarezza (cf. Rt 1,19-20). Per questo è costretta a tornare a Betlemme, in quel paese che intanto ha ricevuto la visita del Signore e si trova nell'abbondanza. Un comune destino, dovuto a una comune memoria, lega pertanto la giudea e la moabita: di fronte a questa tipologia di legame così ragionevole e forte, le differenze di razza, di sangue, di cultura, perfino di religione, diventano del tutto secondarie e ininfluenti. Questo legame viene descritto in modo solenne e quasi giuridico nel dialogo tra Rut e Noemi: *«Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta». (...) Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più»* (Rt 1,15-18).

Il legame è ciò che diventa fondamentale: l'alleanza tra due donne che sola potrà dare un futuro ad ambedue. Rut sa che non può fare a meno di Noemi e Noemi è certa che senza Rut non ci sarà alcun futuro per lei. Il nuovo Dio e il nuovo popolo comuni si riconoscono nell'esperienza della solidarietà e della comunione... quella di Rut è la libera scelta di questa "fedeltà". Le sue parole ci fanno capire come la sua decisione non fosse condizionata primariamente né da un bisogno, né dalla fame, né dalla mancanza di marito e di figli, ma dal riconoscere una verità: quella che nessuno può trovare vita e salvezza da solo.

Una storia a lieto fine

La storia di Rut e di Noemi è una storia a lieto fine: Booz sposa Rut e da lei nasce Obed, che sarà il padre di Iesse, padre di Davide. Questo finale capovolge le sorti del Libro, quelle di Giuda e anche quelle della straniera Rut.

La famiglia di un betlemmita era partita nella carestia, costretta a emigrare e a un certo punto era stata privata di ogni possibile futuro, in mancanza di figli. Alla fine, in virtù della decisione di una donna straniera, della sua fedeltà alla vita comune e al bene del popolo che la ospitava, questa famiglia giudea ritrova figli e perfino figli di re.

Il Libro si apre con la carestia e si chiude con l'abbondanza e la speranza, diventate segni concreti di benedizione.

«Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. (...). Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: “È nato un figlio a Noemi.”. E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide» (Rt 4,13.16-17).

Il messaggio è chiaro: dalla fame ha origine il pane, dal grembo vuoto la vita, dalla mescolanza tra Giudei e stranieri il popolo di Dio; dall'alleanza di due donne, una giovane e l'altra anziana, la stirpe del Messia d'Israele: la casa di Davide!

L'attualità di Rut

Quali messaggi utili per noi, oggi, da questa storia antica? Molti. Ne citiamo uno soltanto. La storia di Rut è un prezioso ausilio per correggere e migliorare la nostra concezione di “straniero” o “immigrato”. Nella storia d'Israele queste parole indicano una semplice condizione che può essere ora dello stesso Israele, ora di altri popoli.

Non c'è popolo stabile come albero, nel bacino del Mediterraneo: ogni popolo è incrocio di razze, sangue misto. Quindi parlare di “straniero” o di “indigeno” è semplicemente funzionale alle condizioni precarie di ogni gruppo umano o di ogni fetta etnica, in un momento o in un altro della sua storia. Nessuno può essere definito “straniero” sulla base delle sue condizioni momentanee; lo straniero diventa parte integrante del popolo quando consacra se stesso alla fusione con altri popoli: Rut che dà figli a Noemi!

Per questo Rut viene citata nella genealogia di Gesù, nel Vangelo di Matteo: *«Booz generò Obed da Rut» (Mt 1,5)*, collocando la straniera fedele come anello di una collana di generazioni che portano al codice genetico dei cristiani.